Sventata una rivolta alle Nuove di Torino durante l'ora d'aria

TORINO — Un'ora di tensione ieri mattina alle Carceri Nuove per una rivolta messa in atto da alcuni dei dodici detenuti rinchiusi nella sezione di «massima sicurezza»: protagonista della sommossa Antonino Faro, camorrista, noto come «il bola delle carceri». Intorno alle 11,30, mentre veniva accompagnato da un agente all'«ora d'aria», Faro ha estratto da una tasca un tubo sostenendo che si trattava di un candelotto di dinamite. Approfittando dell'attimo di smarrimento della guardia, il detenuto si è impossessato delle chiavi di alcune celle ed ha liberato quattro compagni di detenzione: tra questi il terrorista Emanuele Attimonelli, un rapinatore, «politicizzatosi» in carcere, protagonista di alcune evasioni e di precedenti rivolte carcerarie. Non è stata invece aperta la cella di Aldo Semeria, uno degli «irriducibili» delle Brigate Rosse. Gli altri tre rivoltosi che irrompevano nel corridoio erano «comuni» e uno era armato di un rudimentale coltello, col quale tentavano di trattenere in ostaggio un agente. Interveniva però un maresciallo che, brandendo un manico di scopa (le guardie all'interno delle varie sezioni sono disarmate) riusciva ad allontanare i rivoltosi e a trovare scampo. A questo punto, aveva inizio una breve trattativa: i detenuti chiedevano di parlare con l'avvocato Aldo Perla, difensore di diversi terroristi di Prima Linea e delle Br, ma il legale non veniva rintracciato: accettavano allora di spiegare al vice direttore del carcere, dottor Fandelli, le ragioni della sommossa, che sarebbero state quelle di attirare l'attenzione sulle loro condizioni di vita all'interno del braccio di isolamento. Dopo questa «spiegazione» i detenuti tornavano nelle celle. Successivamente è stata decisa una perquisizione delle «Nuove».

Tribunali elettronici in Germania: verdetti rapidi ma «in serie»

BONN — Contro l'incipiente paralisi dell'apparato giudiziario determinata dalla crescente litigiosità dei cittadini, nella Germania Federale si sta pensando di ricorrere all'elettronica. Il ministro della giustizia di Bonn ha posto a disposizione delle corti di giustizia e dei patrocinatori legali, a titolo di esperimento, una «banca dei dati» nella quale sono raccolti 370 mila verdetti, testi legislativi e pubblicazioni in materia, allo scopo di fornire agli interessati tutta la documentazione di cui possano avere bisogno. Uno dei primi tribunali a porre in atto le nuove tecniche è stato quello amministrativo di Wiesbaden, competente fra l'altro sulle richieste di asilo: i giudizi si avvalgono di un sistema di dati che consente loro la scelta fra i testi già formulati per la descrizione della causa e per le motivazioni di altre sentenze di analogo soggetto. I tempi del giudizio vengono accelerati al massimo; nel giro di pochi minuti dall'emanazione del verdetto, quest'ultimo con le relative motivazioni viene consegnato alle parti in causa. Queste innovazioni sono comunque fonte di gravi preoccupazioni fra i giuristi, inquieti dinanzi alla prospettiva di giudici completamente «automatizzati» che, dopo aver alimentato il cervellone, ne ricavano una sentenza istantanea. Come riferisce «Der Spiegel», si teme in particolare che «una allettante offerta finisca per dissuadere gli amministratori della giustizia dal peso e dall'obbligo di un'argomentazione individuale». In pratica, si sostiene, un giudice pigro sarebbe in grado di avvalersi dei computer aumentando la sua «produzione». Soprattutto, come ha dichiarato un noto legale, Moench, la magistratura verrebbe a perdere la sua funzione principale quella della pacificazione.

Romano abbandonato dai genitori per un fratello paraplegico

BUSTO ARSIZIO — Si è conclusa la vicenda di Romano Raciti, il ragazzo italo-francese ricoverato all'ospedale di Busto Arsizio dopo un grave incidente e lasciato solo per alcuni giorni dai genitori. Ma la conclusione della vicenda con le dimissioni dal nosocomio del ragazzino, ha aperto anche uno squarcio triste su tutto l'accaduto. Si è saputo infatti il motivo del viaggio che i genitori di Romano avevano intrapreso due giorni dopo il ricovero in ospedale del bambino in seguito ad incidente sull'autostrada. La famiglia doveva infatti accompagnare a Jesolo un altro figlio per ricoverarlo in un istituto per paraplegici. Per questo, a quarantott'ore dall'incidente (Romano si era sporto dal finestrino dell'auto ed era stato colpito alla testa da un veicolo di passaggio) i genitori del ragazzino si erano allontanati dall'ospedale di Busto Arsizio. Romano era appena uscito dal coma. Nei giorni seguenti il bambino caduto in uno stato di apatia, aveva chiesto più volte esprimendosi stentatamente in francese notizie dei genitori. Il primario del reparto dove era ricoverato non riuscendo a mettersi in contatto con la famiglia Raciti, aveva chiesto aiuto alla polizia stradale e questa aveva lanciato un appello. Il padre si era allora messo in contatto telefonicamente con l'ospedale e aveva poi visitato brevemente il ragazzino. Quindi era tornato a Jesolo. Ieri, al momento della decisione dell'ospedale di dimettere Romano, si è presentato al nosocomio uno zio del ragazzino che ha sbrigato tutte le pratiche necessarie. Romano è stato quindi caricato su un'ambulanza e trasportato a Jesolo dove si è riunito con i suoi genitori. La vicenda aveva suscitato molta emozione e qualche gratuita illazione, ma non si sapeva nulla dei motivi per cui il ragazzino era stato abbandonato in ospedale.

BUSTO ARSIZIO — Il piccolo Romano Raciti

Koh Bak Kin collabora coi giudici

PALERMO — Koh Bak Kin, grande trafficante di droga espulso dalla Thailandia, ha accettato di collaborare con la magistratura palermitana nelle inchieste sul traffico di stupefacenti fra il cosiddetto «triangolo d'oro» e la Sicilia. Per questa ragione, dopo essere stato interrogato in un carcere thailandese dal giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone e dal sostituto procuratore della Repubblica Domenico Signorino, ha chiesto, al momento dell'espulsione, di essre accompagnato in aeroporto ed è salito spontaneamente su un aereo diretto in Italia. Non vi è stato cioè, come si era ritenuto in un primo momento, un provvedimento di estradizione in adesione ad una formale richiesta — che non c'è mai stata — del governo italiano. Giunto ieri a Roma, Koh Bak Kin è stato nascosto in una località segreta a disposizione dei magistrati palermitani, che lo interrogheranno nei prossimi giorni.

Nuove rivelazioni accusano i killers che hanno assassinato il magistrato Chinnici e la sua scorta

L'ordine dell'attentato di Palermo arrivò per telefono dal Venezuela

Ma la segnalazione, intercettata dalla polizia, indicava due bersagli diversi: il giudice Giovanni Falcone e l'alto commissario De Francesco Si trattò forse di una manovra di depistaggio - Era il libanese, già ricercato dagli inquirenti italiani, a telefonare da Caracas

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si erano traditi per telefono, ma non si è fatto a tempo a fermarli. Il cittadino libanese, arrestato per la strage «telecomandata» venerdì 29 luglio, aveva comunicato nelle settimane precedenti, per un bel pezzo, da una utenza telefonica di Caracas in Venezuela col suo corrispondente palermitano, il 44enne Vincenzo Rabito, per concordare modalità, tempi, svolgimento di un grave attentato da compiere a Palermo. La polizia era in ascolto. La segnalazione, smistata in tutto segreto ai servizi di sicurezza ed agli alti gradi della magistratura, riguardava, però, due bersagli diversi da Chinnici. Per telefono il libanese e Rabito indicavano come vittime designate uno dei principali collaboratori del consigliere istruttore che sarebbe stato poi massacrato in via Pipitone Federico assieme a due carabinieri della scorta e al portiere, il giudice Giovanni Falcone, e l'alto commissario per la lotta alla mafia e capo dei servizi segreti civili Emanuele De Francesco.

Pedinati da tempo, spiati per telefono, gli uomini collegati alla cosca mafiosa del Greco (che hanno proprio in Venezuela ormai da vent'anni una loro efficientissima «base» d'appoggio) hanno improvvisamente cambiato obiettivo, rendendo tragicamente inutili le misure di sicurezza già predisposte per proteggere — in un clima di strettissimo riserbo — Falcone e De Francesco.

E' sulla base dei risultati di quest'indagine, che ha fallito, però, l'obiettivo principale di evitare lo spargimento di sangue, che il procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta sarebbe pervenuto alla decisione di spiccare gli ordini di cattura contro esecutori ed organizzatori della strage. Ieri sera questa clamorosa «voce» della strage annunciata si è sparsa a Palermo dando il via ad una convulsa altalena di smentite e di ufficiose conferme. Ma il mosaico di particolari che trapelano appare sempre più completo. Si scatena, anche, la polemica: gli interrogativi più pesanti riguardano il fatto che, nonostante che l'allarme fosse scattato, un ulteriore rafforzamento delle protezioni a Chinnici non sia stato realizzato contemporaneamente alle misure invece adottate per Falcone e De Francesco. Il magistrato e l'alto commissario in quei giorni si trovavano infatti non a caso tutt'e due fuori Palermo. Il primo per una missione a Bangkok in coincidenza col processo in Thailandia del trafficante di Singapore Koba Kin, il secondo in località imprecisata.

Ancora: si chiede se investigatori e servizi di sicurezza non siano caduti in una trappola di «depistaggio» prendendo per buone le informazioni che il trafficante libanese comunicava a Rabito. Questi infatti doveva essere ben cosciente di aver il telefono controllato, poiché, nel corso di diverse intercettazioni, a quanto pare, aveva consigliato il libanese di chiamarlo ad altro numero, e continuare così la conversazione. Un'altra ipotesi: che l'obiettivo della strage sia stato cambiato, all'ultimo momento, proprio per effetto della assenza da Palermo del giudice Falcone e di De Francesco.

E' stata intanto precisata la posizione giudiziaria degli indiziati: tre ordini di cattura veri e propri a carico dei cugini, latitanti, Michele Greco detto «'u papa», Salvatore detto il «senatore» e l'altro Salvatore detto «l'ingegnere». Esponenti tutti d'alta mafia, e capaci, secondo un rapporto di polizia, di organizzare la «strage telecomandata». Proroga del fermo, invece, per i due palermitani ed il libanese. La differenza di trattamento per i due gruppi sarebbe, comunque, soltanto formale. Il libanese, di cui non sono state diffuse le generalità, risulterebbe quasi di casa in Italia. Era ricercato da tempo, inseguito da ordini e mandati di cattura di altre sedi giudiziarie impegnate sulle piste del traffico delle armi e della droga: Milano e Trieste. Lo straniero si sarebbe presentato sotto falso nome all'albergo «La Zagarella» di Santa Flavia, a venti chilometri da Palermo, qualche tempo fa, assieme alla sua compagna, una ex ballerina di nazionalità greca.

Sulle tracce di quest'ultimo gli investigatori sarebbero giunti grazie ad un lungo pedinamento dei due palermitani arrestati, Pietro Scarpisi, 25 anni, e Vincenzo Rabito, 44 anni. Scarpisi ha un solo precedente: il «favoreggiamento» di Francesco Paolo Conti, un giovane trafficante d'eroina. Al telefono parlava liberamente. Anche con il più anziano socio di un'azienda che commercia immobili, Rabito. Proprio intercettazioni telefoniche ed altri indizi avrebbero consentito di chiudere il cerchio tra il trafficante libanese, i fornitori d'esplosivi e di droga ed il clan del Greco, a nome del quale Scarpisi e Rabito si presentavano in diversi luoghi a «trattare» partite di eroina e bombe.

Vincenzo Vasile

PALERMO — Da sinistra, Michele Greco (detto il «papa»), suo fratello Salvatore (il «senatore») e il cugino Salvatore Greco (l'«ingegnere»)

I Greco, fu il giudice Terranova il primo a smascherarne l'attività

Dalla nostra redazione

PALERMO — *La posta, già allora, nei primi anni 60, era il controllo sugli affari — leciti e no — di Palermo, del Mediterraneo, d'oltreoceano. E si facevano la guerra tra loro, per le strade, a colpi di tritolo. Da un lato i Greco (Palermo est); dall'altro i La Barbera, «parvenus» delle borgate occidentali. E fu quel tritolo a provocare nel 1963 quel sussulto da cui derivò l'istituzione della commissione parlamentare di indagine sulla mafia. Un giorno, per sbaglio, una «Giulietta» zeppa di esplosivo, destinata a sterminare i Greco proprio nel loro regno, gli agrumeti di Ciaculli, fece strage di 7 tra poliziotti, carabinieri e militari, che erano andati a perquisire l'autovettura. Sono passati vent'anni esatti.*

Il più anziano dei tre esponenti della famiglia Greco, inseguiti da ieri dagli ordini di cattura spiccati dal procuratore Patanè, per il delitto Chinnici, Salvatore, detto «l'ingegnere», era sparito da Palermo, latitante, proprio in quegli anni. Indagava su di lui, e sul cugino, omonimo, Salvatore detto «u claschitettu» (morirà poi di cirrosi, miliardario a Caracas) l'allora giudice istruttore Cesare Terranova.

Il 23 giugno 1963, il magistrato scrive contro i Greco una prima sentenza istruttoria. Essi — afferma — «rappresentano la mafia tradizionale, camuffata di rispettabilità, e forse per questo più insidiosa e pericolosa. Detengono posizioni di preminenza nel campo del contrabbando dei tabacchi e degli stupefacenti». L'8 maggio 1965, altro rinvio a giudizio per il clan. Il giudice completa il quadro: «È una cosca divenuta sempre più temibile e influente». E ciò «per i legami con l'alta malavita internazionale, per l'abilità mostrata nell'eludere indagini di polizia, e in particolare della polizia tributaria». E soprattutto per effetto delle loro «numerose ed oscure aderenze». Oscure aderenze? Che significa?

Quando un sottocomitato della commissione antimafia nel 1970 comincerà a pubblicare, tra i primi materiali, proprio la loro emblematica «biografia», riecheggerà tale giudizio, riferendosi alla «capillarità delle ramificazioni mafiose, che consentirono e consentono tutt'ora così lunghi periodi di latitanza».

Sono accadute, infatti, troppe circostanze strane ed emblematiche. Il cognome del Greco è divenuto sinonimo oltre che di spietatezza nei confronti degli avversari, anche di dorata impunità. I componenti della famiglia non hanno mai scontato neanche un minuto di carcere. Al processo di Catanzaro, istruito da Terranova, «l'ingegnere» nel 1968 viene condannato a soli 4 anni. E può farsene un baffo, perché, nel frattempo l'hanno già segnalato indisturbato a Tangeri, Gibilterra, Milano, Genova, Barcellona.

L'impegno di Terranova non è bastato ad aprire gli occhi ad altri organi dello stato. Sul conto del più giovane dei fratelli dell'«ingegnere» Paolo la commissione antimafia colleziona un impressionante campionario di sottovalutazioni. Un maresciallo dei CC può scrivere negli anni 60 su di lui, in risposta ad una richiesta di passaporto e porto d'armi, «è di buona condotta». Lo riecheggia un commissario di PS: è un «commerciante di agrumi». Il predetto non risulterà affiliato alla mafia. I Greco, capi elettori dc potentissimi, hanno dalla loro, così come tanti altri boss — scriverà il relatore delle «biografie» il deputato socialista Labriolta, qualcosa di più e di peggio di un «maresciallo o di un commissario».

Con queste premesse, quelli dei Greco che rimangono a Palermo, dopo il grande esodo forzato degli anni 60, avranno vita altrettanto facile. Un esempio: i primi rapporti di polizia che fan luce sul ruolo ora preminente di Michele detto «'u papa» risalgono appena all'anno scorso. Ora «'u papa» è inseguito dai mandati di cattura per l'omicidio Dalla Chiesa e dai provvedimenti per il delitto Chinnici. Nel suo fascicolo in questura erano conservati fino a un anno fa, altri «attestati d'onestà».

Era stato proprio Chinnici, l'erede di Terranova, a scavare nel piccolo impero finanziario del figlio di «piddu il tenente», un ex gabellotto, che si era impossessato, nel dopoguerra, del feudo di una antica famiglia aristocratica. Il «nuovo feudario» Michele «'u papa» aveva tra le sue industrie, una, la DEA, con sede nel ragusano. Proprio a un tiro di schioppo — una coincidenza — dalla futura base dei missili di Comiso.

V.VB.

I genitori della giovane scomparsa rispondono alla seconda lettera del misterioso «Fronte Turkesh»

«Per Emanuela vogliamo queste prove»

«La ragazza dovrà leggere al registratore una frase su un quotidiano e ricopiarne un periodo» - Chieste notizie personali e vecchie abitudini - Un toccante appello televisivo della madre dell'altra minorenne sparita, Mirella Gregori

ROMA — Con cinque brevissime domande lette durante il telegiornale i genitori di Emanuela Orlandi hanno risposto la notte scorsa al nuovo, enigmatico comunicato inviato dal Turkesh, il fantomatico «Fronte di liberazione anticristiano turco» che sostiene di essere in grado di poter dare notizie sulla giovanissima figlia di un dipendente del Vaticano scomparsa ormai da un mese e mezzo.

«Vogliamo sapere — hanno chiesto i familiari — dove e con chi Emanuela cenò la sera del 20 giugno e il nome del cane che era in casa prima dell'attuale Brick. Chiediamo inoltre la voce registrata di Emanuela che legge una frase del quotidiani "Messaggero" e "Tempo" del giorno 9 o 10 agosto 1983; una lettera scritta da Emanuela che ricopi una frase dei giornali, e infine che cosa usava fare Emanuela a letto prima di addormentarsi». Le informazioni dovranno pervenire al recapito telefonico dell'avvocato Egidio, unico rappresentante degli Orlandi o alla casella postale di Roma Prati.

Il disperato appello è stato lanciato a mezzanotte nell'ultima edizione del TG 1, ma per tutta la giornata di ieri non si è fatto vivo nessuno. Dopo aver inviato il messaggio i presunti rapitori della giovane si sono chiusi nel più assoluto silenzio. Hanno bisogno evidentemente di tempo per fornire le prove dell'autenticità di quanto affermano, oppure, forse, vogliono semplicemente tener alta la tensione su una vicenda che già da tempo ha assunto i caratteri di un intricatissimo giallo.

Così col passare dei giorni e mentre continua l'esasperante altalena delle ipotesi e degli interrogativi, in mano agli inquirenti non c'è una sola certezza che la ragazza sia ancora viva.

Sgrammaticata, scritta in un italiano approssimativo e in alcuni punti addirittura indecifrabile, la lettera giunta lunedì pomeriggio alla redazione milanese dell'Ansa avanza altre confuse richieste per la liberazione di Emanuela. Questa volta i rapitori reclamano un ulteriore intervento del Papa che, nelle intenzioni degli sconosciuti, avrebbe dovuto declamare domenica scorsa parole in favore del terrorista Alì Agca.

Uno dei rebus principali che gli investigatori stanno cercando di risolvere è quello dell'immagine confusa che i presunti sequestratori danno della loro organizzazione. Per la prima volta, nel comunicato numero 2, viene fuori con evidenza lo schema di una formazione divisa all'interno da aspre contraddizioni («il nostro gruppo est diviso at seconda o prima condizione»), in particolare tra chi avrebbe intenzione di uccidere l'ostaggio e chi invece vorrebbe liberarlo. Per questo, proseguono gli estensori del messaggio, «a costo della vita la libereremo se il sommo pontefice della vostra Chiesa dirà in domenica 7 agosto: Alì è un essere umano e come tale va trattato».

E non è tutto. Nella lettera si dice che Emanuela è viva, «non ha conseguenze», «è sempre vicina a voi» e si parla di un ragazzo che «ha dato per lei prova d'amore». Segue una serie di numeri, 17-13-17, un segno XXX, particolari che hanno fatto nascere il dubbio di un messaggio di codice.

«Ma quelle cifre — ha ribadito Ercole Orlandi, il padre della giovane rapita — non mi dicono assolutamente niente. Per quanto riguarda il ragazzo che ha dato prova d'amore per lei, posso dire che in famiglia nessuno di noi sapeva di un particolare affetto di Emanuela. Cosa che se fosse vera le sarebbe stato ben difficile nascondere alla madre e alle sorelle. Comunque prendo per buona questa lettera nella quale c'è almeno, secondo me, l'indicazione che Emanuela è viva».

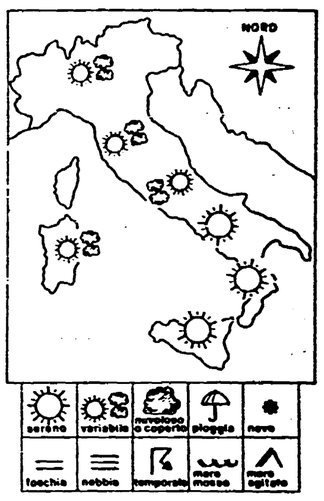
Intanto insieme con gli Orlandi, anche i parenti di Mirella Gregori, l'altra ragazza scomparsa in circostanze misteriose il 7 maggio scorso, hanno fatto la loro prima comparsa in pubblico. La signora Vittoria Gregori, dopo aver affidato allo stesso avvocato Egidio l'incarico di seguire la vicenda della figlia, lunedì sera dai microfoni del TG 3 ha rivolto un toccante e drammatico messaggio: «Vorrei pregare chi tiene mia figlia o sa qualcosa, che almeno avesse pietà. Tre mesi sono tanti — ha concluso la donna tra i singhiozzi — e io sono disperata». Nell'ultimo comunicato il Fronte di liberazione anticristiano turco aveva accennato sia pur brevemente a Mirella Gregori. E il particolare aveva fatto credere che la breve apparizione in TV fosse stata sollecitata dai rapitori. Ma alle domande dei giornalisti la donna ha negato qualsiasi contatto. «Dal giorno della sparizione non abbiamo ricevuto alcun segnale».

Valeria Parboni

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	31
Verona	18	30
Trieste	20	28
Venezia	16	27
Milano	15	29
Torino	15	28
Cuneo	16	25
Genova	23	31
Bologna	18	31
Firenze	14	35
Pisa	16	32
Ancona	14	27
Perugia	18	28
Pescara	15	28
L'Aquila	16	30
Roma U.	16	31
Roma F.	18	29
Campob.	15	25
Bari	18	26
Napoli	18	31
Potenza	13	24
S.M.Leuca	19	24
Reggio C.	22	30
Messina	23	28
Palermo	26	30
Catania	24	31
Alghero	22	33
Cagliari	23	31



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino centrale del Mediterraneo è in temporanea diminuzione. Persiste una circolazione di aria moderatamente umida e instabile che interessa più che altro la parte settentrionale della nostra penisola e la fascia tirrenica.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi che localmente, e in particolare in prossimità dei rilievi, possono dar luogo a qualche episodio temporalesco. Sulle rimanenti regioni italiane il tempo rimane buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. La temperatura in leggera diminuzione sull'Italia settentrionale e sulla fascia tirrenica, invariata sulle altre località.

SIRIO

PORDENONE — Le misteriose traccie osservate da un gruppo di curiosi

«È uno scherzo». Ma c'è chi crede che Pordenone piaccia agli UFO

PORDENONE — I più sono propensi a considerarlo uno scherzo per combattere la noia di questi giorni a ridosso del Ferragosto. Gli UFO nelle campagne pordenonesi? Macché, dicono. Non c'è alcun elemento credibile. Un campo di Villotta di Chions presenta bruciature per una lunghezza di 32 metri e una larghezza di 1 metro e 80 centimetri; all'interno del lungo rettangolo sono state trovate tracce di una sostanza simile al vetroresina. Da una successiva analisi, il materiale bruciato è risultato liberamente in commercio. Il perimetro della zona combusta, a ridosso di una stradina, è tracciato con precisione, mentre le pannocchie del granoturno si presentano cotte dal calore. Alcune testimonianze generiche parlano di «un oggetto a forma di sigaro» visto volare nei dintorni. A qualche chilometro di distanza, la seconda scoperta. Siamo a Cesena di Azzano Decimo: anche qui lo stesso materiale bruciato. Ci sarebbe un testimone, che avrebbe scorto un velivolo a decollo verticale alzarsi in volo. L'uomo, un pescatore di Azzano Decimo, Paolo Trevisan di 39 anni, sulle prime non si sarebbe meravigliato, data la vicinanza con la base NATO di Aviano. Ma l'aerobase di Aviano non risulta essere dotata di velivoli del tipo descritto dal Trevisan. Interpellate in proposito, le autorità della base militare si sono comunque trincerate dietro un «no-comment»: non hanno voluto smentire né confermare l'osservazione di fenomeni anormali in questi ultimi giorni.

Come è facile immaginare, nei commenti della gente prevale lo scetticismo, anche se le due località «visitate dagli UFO» sono meta di molti curiosi. L'ipotesi più probabile (anche se non si può escludere a priori che le due vaste bruciature siano state provocate da velivoli della base NATO) è quella di uno scherzo. Resta da spiegare il carattere perfettamente geometrico delle bruciature di Villotta: se si tratta di uno scherzo, i buontemponi hanno avuto il loro bel daffare.

In attesa di altri «avvistamenti», resta da aggiungere che questi episodi sono perlomeno serviti a dare ossigeno agli organi di informazione locali, assai carenti di notizie in questa stagione. L'agosto friulano, infatti, prima della comparsa degli UFO era stato movimentato solo dall'arrivo del marziano Zico.